

***Tra testimonianza e racconto.  
In margine a "I Sommersi" e "I Salvati"  
di Primo Levi***

Studente: Maria Immacolata Policheni

Relatore: Giovanna Zaccaro

Nel 1986 Primo Levi pubblica *I sommersi e I salvati*, una sorta di libro-testamento nel quale, a distanza di quarant'anni, torna a rivisitare i luoghi del Lager. Non più da testimone, però, e neppure da 'inquisitore': ad animarlo è piuttosto un grande desiderio di comprendere e di smontare le cosiddette tesi negazioniste – una linea di pensiero secondo cui il nazismo e la *shoah*, la più tragica delle sue espressioni, non sarebbero mai esistiti – diffuse alla fine degli anni Ottanta.

Tornare a scrivere dell'inferno vissuto nel Lager serve a Primo Levi per fare chiarezza anche a se stesso su una esperienza che resta - e non potrebbe essere diversamente - incomprensibile: una esperienza che lascia segni perenni, indelebili, nel corpo e nell'anima.

Levi analizza ogni sfumatura dell'animo umano, del rapporto vittime-carnefici, delle condizioni di vita all'interno del Lager e delle due categorie di uomini che a suo giudizio lo popolano: i sommersi e i salvati, appunto.

In un simile quadro, tutto deve essere messo in prospettiva: se da un lato ci sono i sommersi, coloro che si rassegnano, che subiscono ingiurie e violenze, che si lasciano andare, dall'altro ci sono i salvati, coloro che mantengono vivo nell'animo il desiderio di sopravvivere all'inferno del Lager. Il prezzo da pagare resta comunque alto: insanabili ferite, fisiche e morali, accompagneranno i sopravvissuti per tutta la vita.

Tra loro, alcuni sceglieranno di dimenticare la terribile esperienza cancellando volontariamente dalla propria memoria i momenti più drammatici; altri, e tra questi è Primo Levi, sceglieranno invece di farsi testimoni, di parlare in nome di coloro che non hanno più voce, affinché un simile orrore non si ripeta più. La memoria dell'offesa deve servire ad evitare che l'olocausto possa accadere di nuovo; e deve altresì porsi come continuo monito alle generazioni future, a che siano sempre vigili e consapevoli.

Pochi mesi dopo aver lanciato questo messaggio a una generazione, quella dei nuovi giovani, appunto, che gli appare quasi indifferente rispetto a questa pagina tragica della storia umana, Levi si toglierà la vita. Un gesto che, forse, volle rappresentare una sorta di monito estremo ai 'salvati', e insieme ai loro figli e nipoti: « È avvenuto, quindi può accadere di nuovo: questo è il nocciolo di quanto abbiamo da dire» (Levi, 1986: 164).